

Editoriale

Laura Corbelli*, Paolo Migone**

Il *focus* di questo numero speciale parte da una riflessione a più voci, da cui è emersa la curiosità e il desiderio di mettere a fuoco alcuni aspetti inerenti i movimenti relazionali in Italia. È nata così una *call for papers*, volutamente ampia, che ha chiesto ad alcuni esponenti di diverse scuole e indirizzi di riflettere su un concetto da loro ritenuto importante per il panorama psicoanalitico relazionale italiano (sia nel passato, sia per il futuro), o di raccontare la propria esperienza o il proprio apporto alla prospettiva relazionale.

Per introdurre il *focus* di questo numero speciale e l'impatto delle teorie relazionali in Italia, occorre però partire un attimo a monte, riflettendo su cosa intendiamo con 'movimenti psicoanalitici relazionali'.

Dopo la morte di Freud, ma anche nel corso della sua vita, la psicoanalisi si è andata diramando in diverse correnti teoriche che privilegiavano aspetti della teoria ritenuti predominanti nella concezione dell'essere umano. Una di queste correnti è quella che è stata chiamata 'psicoanalisi relazionale', che affonda le sue radici nelle teorizzazioni della scuola inglese delle relazioni oggettuali iniziata negli anni 1930 (Suttie, Fairbairn, Guntrip, fino ad arrivare ad autori come Winnicott e altri che sono confluiti nel *middle group* londinese, che stava appunto in mezzo ai gruppi guidati dalle due 'prime donne' della comunità psicoanalitica londinese, gli 'annafreudiani' e i 'kleiniani'). Questa innovazione della scuola inglese delle relazioni oggettuali è stata definita da Morris Eagle (1991) come la seconda grande 'correzione' di tiro nella storia della teoria psicoanalitica (la prima correzione notoriamente è stata quella operata da Heinz Hartmann quando modificò la concezione dell'Io, che Freud vedeva come originato dal conflitto dell'Es con la realtà, postulando invece

*Psicologa, Psicoanalista, docente SIPRe, Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Repubblica di San Marino. Referente dello sportello "Gioco Responsabile" per l'Ente di Stato dei Giochi della Repubblica di San Marino. E-mail: laurac@omniway.sm

**Condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane* (www.psicoterapiaescienzeumane.it). E-mail: migone@unipr.it

un'area autonoma dell'Io innata e libera da conflitti). A ben vedere però già Ferenczi (si veda ad esempio il *Diario Clinico*, del 1932) aveva fatto importanti riflessioni relazionali sulla clinica, ma solo successivamente venne riletto in questa chiave.

Negli stessi anni in cui in Inghilterra nasceva la teoria delle relazioni oggettuali, in America sbocciava, in modo del tutto indipendente, la teoria interpersonale di Harry Stack Sullivan (1953, 1954, *etc.*), i cui scritti furono pubblicati (prevalentemente a cura dei suoi allievi) dagli anni 1940-50, ma che in realtà teneva seminari e aveva scritto i primi articoli già negli anni 1920 (Conci & Pinkus, 1989; Conci, 2000). La scuola di psicoanalisi – anzi ‘di psichiatria’ – interpersonale (chiamata anche interpersonalista, culturalista, revisionista, neo-freudiana, *etc.*) di Sullivan e degli altri membri di quella che divenne nota come *Washington School of Psychiatry* (Erich Fromm che proveniva dalla scuola di Francoforte, la sua ex-moglie Frieda Fromm-Reichmann, Karen Horney, Clara Thompson che era stata in analisi con Ferenczi, i coniugi Janet e David Rioch, *etc.*) sottolineava l'importanza dei rapporti interpersonali ‘reali’, non del mondo intrapsichico, come principale fattore nella costituzione della personalità, anche perché tra le altre cose aveva abiurato alla teoria freudiana delle pulsioni e ad altri aspetti della psicoanalisi di allora in quella che viene considerata la più importante scissione del movimento psicoanalitico in America. Non a caso la scuola interpersonale fu marginalizzata, considerata ‘non psicoanalitica’, e per tanti anni rimase praticamente assente dal dibattito psicoanalitico *mainstream*. Vale la pena rilevare che è da questo gruppo, e in particolare da Erich Fromm, che nasce nel 1962 la *International Federation of Psychoanalytic Societies* (IFPS), tuttora la seconda organizzazione generalista internazionale di psicoanalisi della quale è membro fin dalla fondazione il *William Alanson White Institute* di New York.

Gli interpersonalisti americani non vedevano affatto di buon occhio neppure la scuola inglese delle relazioni oggettuali, e il motivo è molto semplice: per i sullivaniani la *bête noire* era l'intrapsichico, che per loro era visto come un nemico in quanto lo vedevano strettamente collegato alla concezione freudiana delle pulsioni come principale fattore nella costituzione della personalità. È vero che gli inglesi parlavano di *relazioni*, ma usavano il termine ‘relazioni oggettuali’ (così come lo userà ad esempio Kernberg, che si era formato in Cile in una cultura kleiniana), intendendo con questa accezione relazioni tra oggetti interni, *intrapsichici*; per questo motivo gli inglesi erano considerati ancora parte del movimento psicoanalitico, pur avendo modificato drasticamente la concezione della pulsione intendendola, come recita il noto *dictum* di Fairbairn (1952, p. 137), non alla ricerca del piacere ma dell'oggetto, abbandonando quindi il concetto di scarica di tensione come principale fattore motivazionale.

Sarà Steve Mitchell – e questo avvenne solo negli anni 1980, dopo circa mezzo secolo – a far capire allo ‘zoccolo duro’ dei post-sullivaniani del *William Alanson White Institute* di New York che la scuola inglese aveva dato

un contributo importante, e quindi fece in modo, per così dire, di sdoganarli, di riabilitarli ai loro occhi, e di tentare di integrare le due importanti scuole ‘relazionali’, al di qua e al di là dell’oceano, che per decenni avevano fatto vite separate. È per questo motivo che l’integrazione operata da Mitchell implicò, tra le altre cose, che questo movimento non si chiamasse più interpersonale ma *relazionale*, per indicare appunto – facendo eco al termine inglese di ‘relazioni oggettuali’ – una attenzione anche al mondo interno. Vi è però un motivo occasionale per cui si diffuse il termine ‘relazionale’, legato a un episodio che una volta raccontò lo stesso Mitchell in una intervista a Jack Drescher (1993-94). Al *New York University Postdoctoral Program in Psychotherapy & Psychoanalysis* (comunemente chiamato *NYU Postdoc*) vi erano due corsi separati: un corso ‘freudiano’ e un corso ‘interpersonale-umanistico’, e Mitchell voleva insegnare anche la teoria delle relazioni oggettuali però non gli veniva dato spazio dato che entrambi quei corsi erano caratterizzati da una certa rigidità. Allora Mitchell e due altri colleghi (Manuel Ghent e Bernard Friedland) formarono un sottogruppo all’interno del corso interpersonale-umanistico in cui si misero a insegnare la teoria delle relazioni oggettuali. A essi poi si aggiunsero Phil Bromberg e Jim Fosshage, e a loro cinque fu infine permesso di formare un terzo corso all’interno dell’*NYU Postdoc* che fu chiamato ‘relazionale’ (il cosiddetto *relational track*): è così che, di fatto, cominciò a diffondersi il termine relazionale, grazie a questa iniziativa di Mitchell.

Il *middle group* londinese nel frattempo aveva continuato la sua linea di ricerca con ricchi contributi di allievi di Winnicott (si pensi, tra gli altri, a Masud Khan), fino ad arrivare a un Bowlby, che volendo possiamo considerare all’interno di questa corrente (ad esempio fu supervisionato sia da Anna Freud che da Melanie Klein, non trovandosi a suo agio con entrambe), anche se per la verità aveva caratteristiche sue proprie che lo rendevano diverso, quasi un *outsider* nella comunità psicoanalitica londinese. Di fatto John Bowlby da molti era ostracizzato, considerato un non psicoanalista per le posizioni che lo caratterizzavano (si pensi solo alla motivazione dell’attaccamento che lui vedeva come del tutto indipendente da quella libidica, inoltre al fatto che privilegiava una prospettiva sperimentale, propria delle scienze naturali; vedi ad esempio Bowlby, 1981). Questo isolamento di Bowlby fu per lui fonte di sofferenza, ma potremmo dire che fu anche la sua fortuna perché lo costrinse ad appoggiarsi al mondo della ricerca accademica e non solo psicoanalitica, radicandosi sempre più saldamente come filone di ricerca sperimentale che oggi è tra i più importanti trasversalmente ai vari indirizzi della psicologia clinica. Fu solo dopo la sua morte – così a volte succede – che Bowlby venne, per così dire, fatto santo da buona parte del movimento psicoanalitico inglese e anche internazionale; già peraltro era un importante punto di riferimento di settori del movimento cognitivista, ad esempio di quella che si può chiamare la ‘scuola romana’ di terapia cognitiva, guidata da Gianni Liotti, suo importante amico, che aveva abbracciato in pieno la pro-

spettiva evoluzionistica (come è noto, Bowlby aveva come principali schemi di riferimento il darwinismo e l'etologia umana).

Per tornare all'altra parte dell'oceano, nel 1983 Greenberg e Mitchell pubblicarono *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, un libro che si può considerare uno spartiacque, una sorta di manifesto del movimento di psicoanalisi relazionale che secondo alcuni ne segnò la nascita ufficiale grazie anche alla grande diffusione in vari Paesi (in Italia uscì nel 1986 e fu usato anche in vari corsi universitari). Un anno dopo uscì il libro di Morris Eagle *La psicoanalisi contemporanea*, anch'esso di successo, che, come il libro di Greenberg e Mitchell, presentava un panorama dei vari modelli della psicoanalisi senza però schierarsi in modo preciso come invece avevano fatto i due (allora) giovani e colti ex-studenti del *William Alanson White Institute* di New York. Greenberg e Mitchell avevano contrapposto in modo netto i modelli pulsionali e i modelli relazionali, schierandosi a favore di questi ultimi, e questi due modelli erano visti come alternativi, come una dicotomia, scelta questa che peraltro non fu condivisa da tutti all'interno del più vasto movimento psicoanalitico. Un inciso: se prima si è detto che certe intuizioni di Ferenczi avevano anticipato la scuola inglese delle relazioni oggettuali, va detto che buona parte della produzione di Ferenczi avveniva negli stessi anni di quella di Sullivan in America.

Nel 1988 Mitchell sistematizzò ulteriormente le sue idee – peraltro allontanandosi gradualmente da Greenberg (1991), che si spostò su posizioni più moderate – nel libro *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi* (che uscì in italiano nel 1993 con un'introduzione di Marco Conci, che conosceva Mitchell e che era un attento studioso degli sviluppi storici della psichiatria e della psicoanalisi interpersonale – si veda ad esempio la sua monografia su Sullivan [Conci, 2000]). L'anno successivo Lichtenberg (1989) pubblicava *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, celebrando l'attaccamento all'interno del suo 'pentagramma' dei sistemi motivazionali fondamentali. Negli stessi anni, in Italia, Gianni Liotti stava elaborando il suo modello di sistemi motivazionali basato sulla psicologia cognitivo-evoluzionista, anch'esso costituito da cinque gruppi di motivazioni, come quello di Lichtenberg (cfr. Migone & Liotti, 1998), ma sarà Panksepp (1998; Panksepp & Biven, 2012) a soppiantare questi modelli dando un contributo definitivo basato su sette motivazioni principali (si veda a questo proposito la importante revisione della teoria delle pulsioni operata da Solms, 2021). Il lavoro di Lichtenberg si muoveva non solo sulle sue personali esperienze di lavoro, ma anche su una attenta revisione della letteratura, ad esempio delle ricerche di Bowlby, Emde, Greenspan e altri esponenti dell'*infant research*, ma soprattutto di Daniel N. Stern che negli anni 1970-80 aveva fatto importanti studi sperimentali sul neonato che aveva raccolto nel fortunato testo *Il mondo interpersonale del bambino* (Stern, 1985), una pietra miliare che tra le altre cose invalidava le teorie esposte dieci anni prima da Mahler, Pine & Bergman (1975) sul narcisismo primario del bambino.

Merton Gill (1982b), diventò un altro importante punto di riferimento per il movimento di psicoanalisi relazionale; lui, che era uno degli esponenti più

rispettati della tradizione della Psicologia dell'Io, quindi del *mainstream*, ad esempio fu invitato a parlare al *William Alanson White Institute* (Gill, 1982a) per le sue posizioni che si facevano sempre più relazionali e nelle quali aveva ridefinito il concetto di transfert, sposando una concezione 'prospettica' della relazione analitica, che verrà poi ampliata in senso 'socio-costruttivista' dal suo collaboratore Irwin Hoffman (1983, 1998). Gill inoltre diede altri importanti contributi, ad esempio nel 1984 revisionò la differenza tra psicoanalisi e psicoterapia modificando la sua concezione di trent'anni prima, del 1954, che nella tradizione classica era considerata un punto di riferimento.

E nel mondo psicoanalitico italiano? Il panorama culturale della psicoanalisi italiana di area freudiana vedeva l'egemonia della *Società Psicoanalitica Italiana* (SPI), che non era particolarmente aperta ai contributi di area relazionale e non lo fu a lungo. I primi tentativi che fece furono di fatto più tardivi e si focalizzarono sul rileggere alcuni concetti operativi legati alla clinica (si veda ad esempio Filippini & Ponsi, 1993).

Un piccolo gruppo romano (si veda a questo proposito Tricoli [2020] e Scano [2020]) però iniziò negli anni 1970 a studiare criticamente la storia del pensiero psicoanalitico e a rilevare in parte le stesse criticità che apparvero oltreoceano. Criticità di natura epistemologica e logico-concettuale che emersero soprattutto a carico della metapsicologia e della teoria pulsionale, la base dell'impalcatura teorica freudiana che aveva visto nel lavoro di Rapaport il suo forse ultimo tentativo di salvataggio (cfr. Holt, 1989). Anche per loro il concetto di 'relazione' apparve fecondo soprattutto nell'accostamento con quello di 'soggetto'. L'incontro con l'*infant research* e con il pensiero del *relational track*, nonché successivamente con quello di altri autori europei (ad esempio il lavoro di Thea Bauriedl [1980] in Austria) mostrò consonanze importanti con questi compagni di viaggio.

Nel 1985 il gruppo romano (Minolli, Tricoli, Scano, Mastroianni, Cadeddu, *etc.*), oramai più esteso anche al nord Italia, fondò la *Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione* (SIPRe), che sviluppò dapprima in sordina e poi in modo sempre più visibile una traiettoria di pensiero che, inizialmente con un taglio storico-critico, divenne poi sempre più propositiva. La nascita di *Ricerca Psicoanalitica. La rivista della relazione in psicoanalisi* è del 1990 e ha costituito un luogo di espressione del pensiero relazionale internazionale che è rimasto unico per diversi anni. La SIPRe diede luogo già dall'inizio degli anni 1980 a una scuola di specializzazione in psicoterapia di impronta relazionale a Roma e poi a Brescia, e infine a Milano nella seconda metà degli anni 1980, nonché una scuola di psicoanalisi della relazione con adolescenti e giovani a Parma nel 2010, costituendo a livello nazionale un primo polo formativo sulla psicoanalisi relazionale. Pur partecipando ai principali congressi psicoanalitici relazionali internazionali (dell'IFPS e poi della *International Association for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy* [IARPP]), i suoi esponenti produssero un pensiero originale sia sul versante teorico che nell'operatività clinica anche con assetti terapeutici diversi rispet-

to al lavoro tradizionale con adulti (bambini, adolescenti, gruppo, coppia, famiglia). È solo dagli anni 1990 che altri ricercatori e gruppi italiani ed europei hanno fatto proprio il pensiero relazionale che si può dire sia divenuto poi pian piano *mainstream* nella comunità psicoanalitica.

Ma è chiaro che ogni tentativo di fornire un quadro degli sviluppi della psicoanalisi risulta arduo, specie se si tratta di sviluppi recenti dai quali non possiamo avere una sufficiente distanza, quindi per il momento ci fermeremo, elencando brevemente i contributi contenuti in questo numero speciale 2/2022 di *Ricerca Psicoanalitica*, che abbiamo deciso di pubblicare in ordine alfabetico secondo il cognome degli autori. Accenniamo in modo molto sintetico al contenuto dei loro contributi, lasciando ai lettori il piacere di leggerli.

Cesare Albasi, Aloiscia Boschioli e Daniele Paradiso scelgono di parlare, nel loro articolo intitolato ‘Una prospettiva psicoanalitica relazionale sul trauma, sulla dissociazione, e sul loro rapporto con la psicopatologia e l’organizzazione borderline’, del trauma e della dissociazione in una prospettiva relazionale, partendo da due punti di vista teorico-clinici: da una prospettiva più categoriale (adatta alla patologia grave) e da una prospettiva più dimensionale (come parte dell’esperienza di molti pazienti, anche meno gravi).

Rosa Bedetti, Giorgio Cavicchioli e Tiziana Scalvini (‘L’impostazione intersoggettiva nel lavoro psicoanalitico’) scelgono di parlare del concetto di intersoggettività, ne distinguono una definizione stretta e una allargata, e ne ripercorrono la storia recente fino all’attuale, dandone infine una lettura clinica.

Marco Conci, in un dettagliato articolo dal titolo ‘Stephen Mitchell in Italia, 1988-1996’, mostra quanto complessa sia l’interazione tra i livelli – personale, culturale, scientifico e professionale – nella recezione di un autore straniero, come emerge dal suo resoconto del loro rapporto, condotto in chiave autobiografica; si tratta della rielaborazione di uno dei capitoli centrali del suo libro del 2019 *Freud, Sullivan, Mitchell, Bion, and the Multiple Voices of Contemporary Psychoanalysis*.

Romina Coin (‘Pensieri su soggetto e relazione’) propone alcune riflessioni su soggetto e relazione partendo dalla teoria di Michele Minolli – e ripercorrendola – secondo la prospettiva della SIPRe.

Roberto Cutajar, nell’articolo dal titolo ‘L’esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica’, sceglie di parlare dell’esperienza della relazione in analisi e di rivedere Sullivan in particolare nei tre livelli dell’esperienza – prototassico (corpo), paratassico (immagine visiva e sogno) e sintassico (linguaggio) – senza tralasciare riflessioni e collegamenti con le ricerche di Wilma Bucci e con Bion.

Infine, Gian Paolo Scano propone un lavoro, denso e complesso, su ‘Vincolo e significato’, concetti sui quali lavora da tempo e che sta elaborando; parte dalla scoperta del soggetto e della relazione e arriva alla rivisitazione dell’inconscio, inteso non in senso freudiano ma in modo originale.

Buona lettura!

BIBLIOGRAFIA

- Bauriedl, T. (1980). *Beziehungsanalyse: Das dialektisch-emanzipatorische Prinzip der Psychoanalyse und seine Konsequenzen für die psychoanalytische Familientherapie*. Berlin: Suhrkamp.
- Bowlby, J. (1981). Psychoanalysis as a natural science. *International Review of Psychoanalysis*, 8(3), 243-256.
- Conci, M. (2000). *Sullivan rivisitato*. Bolsena (VT): Massari (trad. inglese: *Sullivan Revisited. Life and Work. Harry Stack Sullivan's Relevance for Contemporary Psychiatry, Psychotherapy and Psychoanalysis*. Trento: Tangram, 2012).
- Conci, M. (2019). *Freud, Sullivan, Mitchell, Bion, and the multiple voices of contemporary psychoanalysis*. New York: International Psychoanalytic Books.
- Conci, M. & Pinkus, L. (1989). I primi pionieristici scritti di H.S. Sullivan sulla psicoterapia della schizofrenia. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 23(2), 69-82.
- Drescher, J. (1993-94). Jay Greenberg and Steve Mitchell: Interviews from the White Society Voice (1993-1994). *Contemporary Psychoanalysis*, 2013(49)1, 35-50 (originariamente pubblicata nella *White Society Voice*, la Newsletter del *William Alanson White Institute* nel 1993-94).
- Eagle, M. N. (1984). *Recent developments in psychoanalysis. A critical evaluation*. New York: McGraw-Hill (trad. it.: *La psicoanalisi contemporanea*. Bari: Laterza, 1988). Ediz. su Internet del cap. 11 (ediz. orig.: cap. 12): "Carenze di sviluppo e conflitto dinamico": www.priory.com/ital/documig8.htm.
- Eagle, M. N. (1991). La natura del cambiamento teorico in psicoanalisi. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1992, 26(3), 5-33 (dibattito di B. Rothschild, P.F. Galli, M. Gill, F. Sulloway, L. Friedman, H. Thomä, R. Holt, ecc. [pp. 33-42]).
- Fairbairn, W. R. D. (1952). *Psychoanalytic Studies of the Personality*. London: Tavistock (trad. it.: *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Torino: Boringhieri, 1970, 1992).
- Ferenczi, S. (1932). *Diario clinico. Gennaio-Ottobre 1932*. A cura di J. Dupont & G. Carloni. Milano: Raffaello Cortina, 1988 (ediz. orig.: *The Clinical Diary of Sandor Ferenczi*. Edited by J. Dupont. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1988).
- Filippini, S. & Ponsi, M. (1993). Enactment. *Rivista di Psicoanalisi*, 39(3), 501-518.
- Gill, M. M. (1954). Psychoanalysis and exploratory psychotherapy. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2(4), 771-797.
- Gill, M. M. (1982a). The interpersonal paradigm and the degree of the therapist's involvement. *Contemporary Psychoanalysis*, 19(2), 200-237.
- Gill, M. M. (1982b). *The Analysis of Transference. Vol. 1: Theory and Technique* (Psychological Issues, 53). New York: International Universities Press (trad. it.: *Teoria e tecnica dell'analisi del transfert*. Roma: Astrolabio, 1985).
- Gill, M.,M. (1984). Psychoanalysis and psychotherapy: A revision. *International Review of Psychoanalysis*, 11(2), 161-179 (trad. it.: Psicoanalisi e psicoterapia: una revisione. In Del Corno F. & Lang M., a cura di, *Psicologia Clinica. Vol. 4: Trattamenti in setting individuale*. Milano: FrancoAngeli, 1989, pp. 128-157; Seconda edizione: 1999, pp. 206-236). Edizione su Internet con una introduzione di Paolo Migone: www.priory.com/ital/10a-Gill.htm (dibattito: www.psychomedia.it/pm-lists/debates/gill-dib-1.htm).
- Greenberg, J. (1991). *Oedipus and Beyond*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Greenberg, J. R. & Mitchell, S. A. (1983). *Object Relations in Psychoanalytic Theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press (trad. it.: *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: Il Mulino, 1986).
- Hoffman, I. Z. (1983). The patient as interpreter of the analyst's experience. *Contemporary Psychoanalysis*, 19(3), 389-422. DOI: 10.1080/00107530.1983.10746615 (trad. it.: Il paziente come interprete dell'esperienza dell'analista. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1995, 29(1), 5-39).
- Hoffman, I. Z. (1998). *Ritual and Spontaneity in the Psychoanalytic Process: A Dialectical-Constructivist View*. Hillsdale, NJ: Analytic Press. Edizione Internet del cap. 9: www.psychomedia.it/rapoport-klein/hoffma95.htm (trad. it.: *Rituale e spontaneità in psicoanalisi*. Roma: Astrolabio, 2000; trad. it. del cap. 9: Ritualità e spontaneità nel processo psicoanalitico. *Ricerca Psicoanalitica*, 2000, 11(2), 115-142).

- Holt, R. R. (1989). *Freud Reappraised. A Fresh Look at Psychoanalytic Theory*. New York: Guilford (trad. it.: *Ripensare Freud*. Torino: Bollati Boringhieri, 1994).
- Lichtenberg, J. D. (1989). *Psychoanalysis and Motivation*. Hillsdale, NJ: Analytic Press (trad. it.: *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Milano: Raffaello Cortina, 1995).
- Lingiardi, V., Amadei, G., Caviglia, G. & De Bei, F., a cura di (2001). *La svolta relazionale: itinerari italiani*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mahler, M. S., Pine, F. & Bergman, A. (1975). *The Psychological Birth of the Human Infant: Symbiosis and Individuation*. New York: Basic Books (trad. it.: *La nascita psicologica del bambino*. Torino: Boringhieri, 1978).
- Migone, P. & Liotti, G. (1998). Psychoanalysis and cognitive-evolutionary psychology: An attempt at integration. *International Journal of Psychoanalysis*, 79(6), 1071-1095 (trad. it.: Psicoanalisi e psicologia cognitivo-evoluzionista: un tentativo di integrazione. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2018, 52(2), 251-290). Il riassunto dell'articolo e quello della discussione, scritti da Paul Williams, sono stati pubblicati sull'*International Journal of Psychoanalysis*, 1999, 80(2), 415-423.
- Mitchell, S. A. (1988). *Relational Concepts in Psychoanalysis: An integration*. Cambridge, MA: Harvard University Press (trad. it.: *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato*. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Mitchell, S. A. (2000). *Relationality: From Attachment to Intersubjectivity*. Hillsdale, NJ: Analytic Press (trad. it.: *Il modello relazionale: dall'attaccamento all'intersoggettività*. Milano: Raffaello Cortina, 2002).
- Panksepp, J. (1998). *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*. New York: Oxford University Press.
- Panksepp, J. & Biven, L. (2012). *The archaeology of Mind: Neuroevolutionary Origins of Human Emotions*. New York: Norton (trad. it.: *Archeologia della mente: origini neuroevolutive delle emozioni umane*. A cura di Andrea Clarici. Milano: Raffaello Cortina, 2014).
- Scano, G. P. (2020). Un (Io)-Soggetto consistente. *Ricerca Psicoanalitica*, 31(3), 471-480.
- Solms, M. (2021). Revision of drive theory. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 69(6), 1033-1091. DOI: 10.1177/00030651211057041 (trad. it.: Una revisione della teoria delle pulsioni. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2022, 56(3), 363-422. DOI: 10.3280/PU2022-003001).
- Stern, D. N. (1985). *The Interpersonal World of the Infant*. New York: Basic Books (trad. it.: *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1987).
- Sullivan, H. S. (1953). *The Interpersonal Theory of Psychiatry*. New York: Norton (trad. it.: *La teoria interpersonale della psichiatria*. Milano: Feltrinelli, 1962).
- Sullivan, H. S. (1954). *The Psychiatric Interview*. New York: Norton (trad. it.: *Il colloquio psichiatrico*. Milano: Feltrinelli, 1967; Roma: Fioriti, 2017).
- Tricoli, M. L. (2020). Cinquant'anni di riflessione e ricerca. *Ricerca Psicoanalitica*, 31(3), 449-470.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 12 settembre 2022.

Accettato per la pubblicazione: 3 ottobre 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII(s1):726

doi:10.4081/rp.2022.726

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.